

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Cappa di piombo su chi osa porre domande

Una ricerca Usa mostra che gli under 17 rischiano più disturbi cardiaci dal vaccino che dal Covid. Una inglese spiega che inocularli non basta neppure a proteggere la comunità. Perciò mamme e papà hanno dubbi. E sollevarli è questione di diritto all'informazione

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) l'esistenza della pandemia, ritenere i vaccini un sotterfugio per tenere sotto controllo la popolazione con un microchip e altre frescate del genere. Fare domande è il mestiere di ogni giornalista. Cercare di denunciare ciò che si ritiene sbagliato è un diritto di ogni italiano. Dunque, l'arroganza con cui si assale chi pone quesiti non solo è sbagliata concettualmente, ma è una deriva pericolosa, perché come ogni pensiero unico, anche quello applicato in questa emergenza sanitaria rischia di portarci fuori strada.

Che senso ha infatti continuare a leggere giorno dopo giorno interviste a professori che propagandano le vaccinazioni e cronache dedicate a persone che si

Che giornalismo è quello che cela le notizie sui pericoli corsi dai ragazzini solo perché la gente, anziché di essere resa edotta, ha bisogno di essere «educata»?

sono ammalate perché non si erano immunizzate e mai articoli e interviste a professori che parlino di modi per curare il Covid o cronache di persone che si siano ammalate nonostante siano state immunizzate? Che razza di informazione è quella che nasconde ai propri lettori le notizie che riguardano i minori, perché secondo i media mainstream il lettore non va informato ma educato e dunque indirizzato con le sole opinioni che si conformino al pensiero unico?

Vi faccio un esempio. Ieri sul *Telegraph*, un autorevole quotidiano inglese, è comparso un articolo dal seguente titolo: «I ragazzi adolescenti corrono più rischi con il vaccino che ammalandosi di Covid». Sotto-

LO SFOGO DEL NUOVO LEADER: «NON SO SE REGGERÒ A LUNGO»



CONTE È GIÀ ALLE CORDE: «RILANCIARE IL M5S È UNA FATICACCIA ENORME»

■ Giuseppe Conte (foto Ansa) è stato da poco incoronato leader del M5s, ma ha già capito di essersi cacciato nei guai:

Rilanciarlo», ha sospirato ieri, durante una tappa del tour elettorale, «è un impegno stressantissimo. Lavorare co-

sì per il bene comune è una faticaccia enorme. Quindi non credo che la potrò reggere a lungo». Povero martire...

titolo: «I giovani maschi hanno sei volte più probabilità di soffrire di problemi cardiaci dopo essere stati vaccinati che di finire ricoverati in ospedale per coronavirus». Il giornale cita uno studio uscito proprio a ridosso della decisione del governo inglese sulla opportunità di vaccinare i bambini contro il Covid. In pratica, un team di ricercatori dell'università di California ha studiato il tasso di miocarditi, ossia di infiammazioni del cuore, nei ragazzi di età compresa fra i 12 e i 17 anni, comparandolo con i problemi riscontrati dai giovani che si sono ammalati di coronavirus e sono finiti in ospedale. La ricerca ha trovato che il rischio di complicazioni cardiache per i minori di

età compresa fra i 12 e i 15 anni vaccinati è pari a 162,2 per milione: un'incidenza maggiore rispetto a tutti gli altri gruppi osservati. Dal momento che il rischio di un ragazzo sano di dover ricorrere a cure ospedaliere in caso di Covid nei 120 giorni successivi all'infezione è di 26,7 casi per milione, ciò significa che per gli adolescenti tra i 12 e 15 anni vaccinati la possibilità di complicazioni cardiache è 6,1 volte superiore alla possibilità di finire in ospedale per il virus.

Ma lo studio citato dal *Telegraph* (e ovviamente oscurato dalla stampa italiana) non è il solo. Di recente, altri ricercatori hanno espresso dubbi analoghi, ugualmente passati sotto silenzio.

«I rischi dovuti al Covid in bambini e giovani sono irrilevanti», hanno scritto di recente due docenti della Oxford University, **Sunetra Gupta** e **Carl Heneghan**, epidemiologa delle malattie infettive la prima ed epidemiologo clinico il secondo. «Vaccinare i bambini comporterebbe rischi per loro senza alcun beneficio diretto sostanziale. Vaccinarli può offrire un bene collettivo solo se ciò riduce i livelli di infezione nella comunità. I vaccini Covid forniranno quasi certamente una protezione a lungo termine contro complicazioni gravi ed eviteranno la morte, ma i loro effetti di blocco dell'infezione sono incompleti e transitori». Semplifico il messaggio: se vaccinando i

minori si punta a far circolare meno il virus non si otterrà alcun risultato significativo, mentre non sono noti i rischi per i ragazzini. I due docenti, infatti, spiegano: «I rischi a lungo termine dei nuovi vaccini su una popolazione di milioni di bambini sono al momento sconosciuti. Vaccinarli dunque sarebbe un modo per trattarli come semplici mezzi per assecondare gli interessi di altre persone o una qualsiasi forma di bene collettivo». Chiaro il concetto? Si vaccinano gli adolescenti, senza conoscere i potenziali danni, per servire l'interesse di altre persone, cioè di noi adulti, che con il Covid rischiamo di più.

Il problema che si pone a questo punto è quello che

Luca Ricolfi ha di recente definito l'«effetto-madre», che non ha nulla a che vedere con i no vax, perché è un problema che spesso deve affrontare un genitore che si è già vaccinato. «Una parte dei vaccinandosi è minorenni, e non ha bisogno del vaccino (il rischio di morire per Covid è 10 volte più basso di quello di morire per incidente stradale). Dunque, il bambino che si vaccina lo fa essenzialmente per proteggere gli altri. Ma a decidere sono i genitori, non lui. Di qui un dilemma non da poco, che per quel che ho potuto constatare coinvolge soprattutto le madri: vaccinare bambini e ragazzi per proteggere la società (e la famiglia) o non vaccinare per non esporre il figlio o la figlia minorenni a un rischio, magari bassissimo, ma di cui nessuno scienziato è in grado di specificare l'enti-

Non è detto sia giusto immunizzare un bambino così potrà evitare la gogna in aula e non gli sarà proibito andare in palestra, in piscina o in un locale

tà?».

Al problema posto dal sociologo torinese aggiungo un altro aspetto: vaccino mio figlio anche se ho paura di esporlo a un rischio perché, a causa delle regole imposte dal green pass, se non ha il certificato verde non può andare in palestra, in piscina, in un locale con gli amici ed è pure messo alla gogna come no vax, perché in classe i suoi compagni sono immunizzati e vogliono togliersi la mascherina?

Ecco, questi sono i dubbi e i problemi che la cappa di piombo su stampa e tv sta impedendo di raccontare. Non è questione di libertà, ma di diritto all'informazione. Articolo 21 della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di PATRIZIA FLODER REITTER

■ In una settimana sono diminuiti i contagi (-16,5%), il tasso di positività al Covid (-13,5%), l'incidenza che è passata da 74 a 64 per 100.000 abitanti, mentre è cresciuto il numero dei dimessi (+6,7%). Ieri i nuovi casi erano 5.621 mentre il 3 settembre furono 6.735, alla stessa data l'indice della trasmissione risultò 2,27% mentre il bollettino di venerdì 10 settembre lo dava all'1,96% quindi la settimana epidemiologica che si è conclusa segna l'inversione al ribasso della curva epidemica. Nelle 24 ore i decessi sono stati 62 (giovedì erano 59), continua il calo dei ricoveri con -10 pazienti in terapia in-

CALANO LE OSPEDALIZZAZIONI: -10 IN TERAPIA INTENSIVA E -66 RICOVERI ORDINARI

Non c'è traccia del bollettino «differenziato»

Il report con dati separati per chi ha ricevuto la puntura doveva comparire a settembre

tensiva e -66 ricoveri ordinari. L'indice Rt rimane sotto la soglia critica e cala da 0,97 a 0,92. «Siamo in una situazione stabile, ma lievemente decrescente», ha dovuto ammettere **Silvio Brusaferrò**, presidente dell'Istituto superiore di sanità. Per quanto riguarda l'andamento delle positività, le Regioni nelle quali si sono registrati più nuovi casi sono state il Veneto (618), l'Emilia Romagna (617), la Lombardia (594), la Tosca-

na (423), la Campania (359), la Calabria (304), il Piemonte (238). Nel bollettino italiano continua comunque a pesare l'assenza del doppio conteggio giornaliero, annunciato dal ministero della Salute e che da settembre doveva separare da una parte contagi, decessi e ospedalizzazioni dei vaccinati, dall'altra i numeri di chi non si era ancora fatto la prima dose.

Sapere se i nuovi positivi siano o meno vaccinati è fon-

damentale per valutare l'efficacia di vaccini con l'autorizzazione al commercio condizionata da parte dell'Agenzia europea del farmaco. I dati vengono già separati in Veneto, Campania e Sicilia, ma tutte le Regioni dovevano uniformarsi, monitorando l'andamento dei contagi e dei ricoveri con un occhio alla situazione vaccinale dei pazienti. Altrimenti ha poco senso ascoltare dichiarazioni come quelle rilasciate da **Carlo Bia-**

getti, responsabile programma rischio infettivo dell'Ausl Romagna: «Un no vax ha un rischio cinque volte maggiore di trasmettere l'infezione». Se il ministero non raccoglie e non fornisce questi numeri quotidianamente, resterà sempre dubbia la positività segnalata, così pure l'impatto del Covid sulla popolazione. Il resoconto quotidiano, come continua ad essere fornito, è un elenco e nulla più. Tra l'altro conteggia positivi, morti e

ricoverati da inizio pandemia, mentre almeno dovrebbe fare lo sforzo di far partire i numeri da gennaio di quest'anno, in modo da registrare l'andamento del contagio in un arco di tempo più ristretto. «L'idea di fondo è di evidenziare le due epidemie distinte» aveva dichiarato sul *Messaggero* un alto funzionario del ministero della Sanità che sta lavorando alla nuova rielaborazione, «una degli immunizzati che raramente finiscono intubati e una dei non vaccinati, ma anche prevenire le fake news che si moltiplicheranno quando in autunno le ospedalizzazioni saliranno». Attendiamo questo nuovo conteggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA